

Questo numero

Stefano G. Azzarà

Il numero 2/2025 (XIX) di “Materialismo Storico” esce con qualche mese di ritardo – cosa della quale ci scusiamo – per via di impegni accademici istituzionali del direttore scientifico e di alcuni componenti della redazione.

La prima sezione dei Saggi è dedicata a una ricostruzione del percorso di avvicinamento di Rickert al nazismo. Introdotto da un inquadramento di Sabato Danzilli, che ne mette in luce la persistente attualità in un’epoca di nostalgia verso le identità comunitarie e di riscoperta di una concezione sostanzialistica dei valori, pubblichiamo l’intervento di Hans Friedrich Fulda per la celebrazione dell’anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, tenuto all’Università di Heidelberg nel 1998. Attraverso un’analisi del corso su Fichte tenuto nel 1933/34, Fulda mostra come un filosofo liberale, antinazista fino al 1932, sia arrivato a riconoscersi nella “nuova situazione” instauratasi dopo la *Machtergreifung*, individuando nella filosofia rickertiana dei valori una subordinazione strutturale dei principi universalistici ai doveri verso la nazione e alla contingenza politica del momento. Fulda individua inoltre nella sottovalutazione dello Stato di diritto un’altra radice intellettuale di questa catastrofica adesione.

La seconda sezione dei Saggi propone tre interventi che gravitano attorno al rapporto tra modernità, conflitto e tecnica. Nel primo, lo studioso brasiliano Jefferson Maier analizza il rapporto tra sviluppo tecnologico e rapporti sociali in Marx e Gramsci, contestando le letture deterministiche o palingenetiche fornite nella stessa tradizione marxista. Riferendosi ai *Grundrisse* e a *Il capitale*, mostra come il rifiuto del luddismo conduca in Marx a una tensione tra una concezione emancipativa dello sviluppo delle forze produttive e una critica dell’uso capitalistico delle macchine. In Gramsci, questo tema si intreccia con la questione dell’egemonia e della *traducibilità* dei linguaggi e delle pratiche: il fordismo-taylorismo può essere appropriato dalla classe operaia attraverso la costruzione di un nuovo blocco storico. Entrambi, dunque, rifiutano tanto la negazione indeterminata quanto l’illusione tecnologica e riflettono sulle possibilità di un uso alternativo delle forze produttive ricondotte al controllo sociale. Nel secondo intervento, un altro studioso brasiliano, Judikael Castelo Branco,

muove dalla filosofia politica di Eric Weil per analizzare due forme di violenza tipiche della modernità: quella insita in un meccanismo sociale ipercompetitivo, che riduce l'individuo a funzione del sistema produttivo lasciandolo insoddisfatto nei suoi bisogni esistenziali, e quella di quei discorsi tradizionalisti, che – nell'illusione di offrire una via d'uscita da questa *impasse* – oppongono alla tradizione critica della filosofia occidentale un appello emotivo e antiscientifico a una presunta purezza delle origini. Distinguendo tra tradizione (che si interroga su di sé) e tradizionalismo (che blocca ogni riflessione autocritica), Weil affidava alla ragione il compito di trovare un equilibrio che si sottraesse tanto all'irragionevolezza di un'idea di progresso astratta quanto all'appello al ritorno alla comunità premoderna. Nel terzo intervento, Giovambattista Vaccaro si interroga infine, tramite Adorno, sui presupposti teoretici di queste dinamiche. La critica adorniana rinviene le radici sociali del primato del soggetto nella filosofia moderna e contemporanea nella diffusione della forma merce e del principio di scambio. Contro l'idealismo, individuato in Kant e Hegel come in Husserl e Heidegger, e contro il neopositivismo, Adorno rivendica una «priorità dialettica dell'oggetto» che non annulla il soggetto ma ne ridefinisce la mediazione con il polo contrapposto. La dialettica negativa recupera così il non-identico, il particolare e l'aconcettuale, restituendo alla filosofia un compito critico orientato a un'utopia della riconciliazione, anche se strada facendo perde di vista l'esigenza di una concreta prassi trasformatrice.

Negli Studi diversi, una nuova tappa del percorso di Nicolò Maggio tra i “medievalismi siciliani”; mentre negli Interventi la seconda e ultima parte dell'articolo di Rémy Herrera sul sistema sanitario cubano e sul suo significato politico.

Chiudono questo numero la recensione di Juan José Allevi al libro di Laura Ronchetti sull'«ecocostituzionalismo» e quella di Valeria Finocchiaro al libro di Laura Guerini sul concetto di «maternità democratica» in Tocqueville e Beaumont.